

Il territorio della missione: il futuro

Benvenuto!

Ricordate? Abbiamo dedicato alcuni numeri di Missione parlamone al territorio della missione e altri agli strumenti della Missione; ovvero a (rispettivamente) dove la missione interviene e cosa ne abilita l'opera. Dedicheremo due numeri ad una specie di gioco: prendere in considerazione futuro e passato e riflettere sul modo come il futuro è territorio di missione mentre il passato ne è strumento. In questo numero di novembre, che segue quello dedicato all'ottobre missionario dal tema "Insieme ai giovani, portiamo il Vangelo a tutti", ci occupiamo appunto del futuro. Ci accorgeremo subito che si tratta di una missione "ad gentes" dove la lontananza da colmare è, questa volta, il tempo e non lo spazio.

Paolo

Invito alla Preghiera

(1) Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

(2) Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o internazionale del paese o del territorio cui una persona appartiene, sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità.

(3) Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.

(5) Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.

...

(testo approvato dalla Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, nella foto Eleanore Roosevelt presenta la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo)





Il futuro come territorio di missione: riflessioni

“Poi un ramo uscirà dal tronco d’Isai, e un rampollo spunterà dalle sue radici. Lo Spirito del Signore riposerà su di lui: Spirito di saggezza e d’intelligenza, Spirito di consiglio e di forza, Spirito di conoscenza e di timore del Signore. Respirerà come profumo il timore del Signore, non giudicherà dall’apparenza, non darà sentenze stando al sentito dire, ma giudicherà i poveri con giustizia, pronuncerà sentenze eque per gli umili del paese. Colpirà il paese con la verga della sua bocca, e con il soffio delle sue labbra farà morire l’empio. La giustizia sarà la cintura delle sue reni, e la fedeltà la cintura dei suoi fianchi. Il lupo abiterà con l’agnello, e il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello, il leoncello e il bestiame ingrassato staranno assieme, e un bambino li condurrà. La vacca pascolerà con l’orsa, i loro piccoli si sdraieranno assieme, e il leone mangerà il foraggio come il bue. Il lattante giocherà sul nido della vipera, e il bambino divezzato stenderà la mano nella buca del serpente. Non si farà né male né danno, su tutto il mio monte santo, poiché la conoscenza del Signore riempirà la terra, come le acque coprono il fondo del mare.” (Isaia 11,1-9)

Il tempo di questi versetti è il futuro: il brano è profetico. Cosa significa questo brano per noi oggi? Se il nostro presente fosse il futuro di allora (settimo secolo A.C. circa) non potremmo pensare che il brano si è reso-vero, si è avverato. Ad esempio, oggi non è vero che “il lupo abita con l’agnello”; invece è vero che il lupo continua ad abusare dell’agnello, in tutti i modi che può. Eppure noi insistiamo nel considerare Isaia un vero profeta. C’è in questa apparente contraddizione una visione matura del futuro profetico dove il gesto profetico non è una predizione, non è l’esercizio della capacità di “vedere” il futuro inteso come “presente che sarà”, ma è pronunciare sul presente una verità nel nome di Dio, di cui il profeta è - contro-voglia, forse - porta-parola (l’etimologia greca della parola “pro-feta” è “colui che parla” [da “phemi”, parlare] “al posto di” [“pro”]). Il profeta non dice cosa accadrà nel futuro ma dice cosa il futuro è: il ribaltamento, ad opera di Dio, di un presente che tradisce il divino. Il futuro è “il lupo abiterà con l’agnello”. Se il presente non è così allora il futuro è ancora da raggiungere, è territorio di missione.

Possiamo anche noi, cristiani del presente, rivendicare il ruolo di profeti, annunciando, ancora una volta, “il lupo abiterà con l’agnello”? Riflettiamo su cosa significa insistere in questo annuncio quando tutto ci fa pensare che il nostro proclamare ciò che Dio farà del mondo non può riguardare ciò che vedremo personalmente, con i nostri occhi di carne. Qui c’è un passaggio rivoluzionario, un diamante incastonato nell’idea stessa di profezia: considerare come valore per ogni singola persona che ha fede, non solo il proprio “futuro personale” ma soprattutto quello dell’umanità. Nel nostro sistema di valori c’è - al primo posto, forse - l’umanesimo, il valore che ha per noi l’umanità intera. Noi siamo profeti quando, ad esempio, proclamiamo i diritti di ogni essere umano, mentre cessiamo di esserlo quando ci accontentiamo di dire “se c’è poco allora è per noi: noi lo avremo, loro no”, perché quando facciamo questo i lupi che non abitano con l’agnello siamo proprio noi.

Possiamo fare ancora un passo avanti in questa riflessione. Dobbiamo però organizzarci un pochino, ordinarci secondo la nostra “speranza di vita” personale. C’è chi tra noi ha “meno vita” davanti: i vecchi, gli anziani, più in generale i “non più giovani”. C’è chi tra noi ha invece “tutta la vita davanti a sé”. Per tutti, ma non allo stesso modo, il futuro è territorio di missione.

Se ti consideri nel gruppo dei “non più giovani” chiediti: sono capace di vedere il mio personale futuro in questo mondo come vita vissuta dalle persone che saranno? Notiamo che il nostro vedere l’umanesimo come valore richiederebbe questa capacità. Cerchiamo di leggere la storia per trarne un piccolo insegnamento. Il diciottesimo secolo ha visto la cosiddetta “rivoluzione industriale”. Essa è in primo luogo la conseguenza dell’aumento sostanziale di





efficienza dell'agricoltura: ci voleva molto meno lavoro per coltivare (o allevare) il cibo. Come abbiamo visto nel numero 54 di "Missione. Parliamone...", per produrre una tonnellata di grano grezzo prima della rivoluzione industriale occorrevano poco meno di 2000 ore di lavoro; intorno al 1840 meno di 100 ore; nel 1990 2 ore. Vediamola allora in questo modo: noi siamo fortunati, prima era assai difficile essere profeti: i figli erano braccia che ci procuravano il cibo, ci voleva tanto lavoro per coltivare la terra che i figli servivano a questo... erano lo strumento che dava valore alla terra, erano quindi il presente non il futuro! Oggi i nostri figli possono molto più facilmente essere visti come "nostro futuro", destinatari della ricchezza che possiamo conferire loro in eredità: la ricchezza materiale, la cultura... la tradizione. Noi dobbiamo elargire ricchezza a loro non il contrario! La rivoluzione industriale contiene un enorme potenziale profetico: la possibilità di guardare con occhi sereni ciò che Dio promette all'uomo come futuro per l'umanità. Sta solo a noi, ormai, esprimere questo potenziale.

Se ti consideri nel gruppo di chi "ha la vita davanti" chiediti: sono capace di guardare al mio futuro e non solo al mio presente? C'è una cosa qui da raccontare, una sorta di parabola moderna: il famoso "esperimento marshmallow". L'esperimento, condotto nel 1972 dallo psicologo Walter Mischel dell'università di Stanford, ha avuto luogo in una scuola materna presso l'università, coinvolgendo diverse centinaia di bambini, persone "con tutta la vita davanti". I bambini sono stati portati in una stanza semi-vuota, dove è stato posto un marshmallow (una golosità per i bambini dei paesi anglosassoni) su un tavolino. Ai bambini è stato detto che potevano mangiare il dolcetto, ma se fossero riusciti - una volta lasciati soli - ad aspettare un quarto d'ora senza cedere alla tentazione, sarebbero stati premiati con un secondo marshmallow; in questo quarto d'ora i bambini sono stati osservati di nascosto: alcuni si coprivano gli occhi con le mani o si giravano per non guardare il dolcetto, altri prendevano a calci il tavolino, oppure si tiravano i capelli, o cose del genere; altri infine hanno deciso di mangiarlo subito, senza troppe storie. Degli oltre 600 bambini che hanno partecipato all'esperimento, un terzo è riuscito a rimandare la gratificazione abbastanza a lungo da ottenere il secondo marshmallow. La cosa più interessante è il risultato del follow-up eseguito 18 anni dopo. I bambini premiati con il secondo marshmallow sono, con sconcertante precisione, quelli meglio realizzati nello studio, nella famiglia e nel lavoro. Sono coloro che per un quarto d'ora del loro presente hanno profetizzato una cosa banale - due marshmallow al posto di uno - dimostrando però a loro stessi di avere la capacità di profetizzare. Loro hanno investito il presente a favore del futuro e nel futuro si sono ben realizzati, come Dio vuole.

Nella figura. Natività tra i profeti Isaia e Giobbe - Duccio di Buoninsegna (1255-1319)





La domanda del mese

Che cosa è un secchio della spazzatura? E' un luogo nascosto della nostra casa dove riponiamo ciò che per noi non ha più valore, ciò con cui non vogliamo più avere a che fare. Avendo convenuto questo, riflettiamo: il 26 aprile 1986 a Černobyl' in Ucraina è avvenuto il più grave incidente mai verificatosi in una centrale nucleare. Una fortissima esplosione provocò lo scopercchiamento del reattore. Una nuvola di materiale radioattivo fuoriuscì dal reattore e ricadde su vaste aree intorno alla centrale, contaminandole pesantemente e rendendo necessaria l'evacuazione e il reinsediamento in altre zone di circa 336.000 persone. Nubi radioattive raggiunsero anche l'Europa orientale, la Finlandia e la Scandinavia con livelli di contaminazione via via minori, toccando anche l'Italia, la Francia, la Germania, la Svizzera, l'Austria e i Balcani, fino a porzioni della costa orientale del Nord America. Il costo in vite umane è valutato nell'ordine delle migliaia se non decine di migliaia di persone (di cui solo 65 nell'immediatezza del disastro). I detriti radioattivi sono tenuti separati dall'ambiente esterno da un sarcofago opaco alle radiazioni. Finora sono stati costruiti due sarcofagi: il primo è stato costruito a tempo di record pochi mesi dopo il disastro. Poiché ha cominciato presto a cedere c'è stato bisogno del secondo sarcofago, progettato in modo tale da durare 100 anni. La costruzione di quest'ultimo è terminata nel 2016. I detriti della centrale dovranno essere protetti da un sarcofago per centinaia di anni ancora, procurando una bella gatta da pelare ai nostri figli, ai nostri nipoti e ai nostri pronipoti. Qualcuno ha detto "il progresso genera delle conseguenze non risolvibili dai contemporanei; sarà compito delle generazioni future risolvere questi problemi". Il sarcofago è un vero e proprio secchio della spazzatura: nasconde i detriti della centrale al presente. Con queste premesse possiamo formulare ora, in termini generali, la domanda del mese: "può il futuro essere usato come secchio della spazzatura del presente?"

può il futuro essere usato come secchio della spazzatura del presente?



Invito alla partecipazione

Per contattare "Missione: parliamone..."
telefonare a Paolo (3357602034)
mandare una e-mail (missione@coromoto.it)

